

L'intervista all'ex direttore del *Financial Times*

Barber “Intesa con Starmer per un’alleanza che salvi la democrazia dal populismo”

— “ —

Biden e gli altri leader progressisti e liberali hanno oggi un compito immane: salvarci dal nazionalismo

L’italiano che ho conosciuto meglio e ammirato di più è Draghi per il coraggio e la leadership alla testa della Bce

— ” —

di Enrico Franceschini

LONDRA — «Salvare la democrazia liberale da populismo e nazionalismo con una grande alleanza internazionale». Per Lionel Barber, ex direttore del *Financial Times*, sarebbe questa la “nuova via” dei progressisti dopo l’arrivo di Joe Biden alla Casa Bianca, da perseguire con un potenziale partner come il laburista Keir Starmer nel Regno Unito e altri leader in Europa. Molti dei quali da lui visti da vicino e raccontati nel suo ultimo libro, *The powerful and the damned: private diaries in turbulent times*, il diario dei suoi quindici anni alla guida dell’autorevole quotidiano finanziario.

Biden e Starmer possono rappresentare una nuova via progressista?

«Sono simili, ma Starmer è solo nella prima fase di ricostruzione del partito laburista: dovrà attraversarne altre due o tre. L’obiettivo immediato è ridare alla Gran Bretagna un’opposizione di centrosinistra ragionevole, dopo l’opposizione irragionevole di Jeremy Corbyn. Biden non ha bisogno di rifare il partito democratico. E rappresenta già, a differenza di Trump, un partner ragionevole per l’Europa».

Biden convocherà una conferenza internazionale per la difesa della democrazia: primo

passo verso una nuova Terza Via o territorio diverso rispetto al ciclo Clinton/Blair?

«Il territorio è diverso, ma la necessità più urgente. Clinton e Blair volevano rigenerare la socialdemocrazia per farne una forza di governo. Biden e la conferenza internazionale hanno un compito immane: salvare la democrazia liberale da nazionalismo e populismo. Oggi è questo il compito dei progressisti e in sostanza di tutti i liberali».

Sia Biden che Starmer affermano che i problemi odierni, pandemia e cambiamento climatico ma pure immigrazione e diseguaglianze, fortemente legati alla globalizzazione, si risolvono con uno sforzo comune internazionale, non a livello di singole nazioni. È d’accordo?

«Per affrontare le sfide del ventunesimo secolo serve un’alleanza delle democrazie. Il populismo che si aggira per il mondo viene da crisi globali come il crac finanziario del 2008. Occorre un approccio globale per una globalizzazione più equa e battere i populisti».

Fra le prime battaglie di Starmer per rinnovare il Labour c’è stata la lotta all’antisemitismo, con la sospensione del predecessore Corbyn dal partito e quindi dal gruppo parlamentare laburista. «L’antisemitismo era un cancro

nel Labour. Corbyn l’ha tollerato, ha chiuso gli occhi. Sostiene di essere solo un difensore della causa palestinese, ma c’è molto di più nel suo atteggiamento. Starmer fa bene a volerlo estirpare».

Una parte del partito lo critica perché dice che, se Boris Johnson raggiungerà un accordo sulla Brexit con l’Unione Europea, il Labour voterà a favore.

«Mi sembra una mossa giusta. Purtroppo, la Brexit ormai è realtà. Quando dirigeva il *Financial Times*, ci siamo schierati contro, perché è un errore e un danno. Ma non ha senso continuare a opporsi. È il momento di lottare per i migliori rapporti possibili con la Ue, ricordando che non abbiamo votato per una hard Brexit».

Un problema dei progressisti, evidenziato dalle presidenziali Usa come dal referendum sulla Brexit, è che oggi i poveri votano per la destra, i benestanti istruiti per la sinistra.



«Ceti medi e classe operaia, indeboliti e impauriti dopo la crisi finanziaria del 2008, hanno ceduto alle sirene del populismo, senza capire che votavano contro i loro stessi interessi. Un modo per recuperarli è intervenire sulle diseguaglianze create dalla globalizzazione. Ma per recuperare consensi la sinistra deve agire anche in altri campi: patriottismo, identità culturale, immigrazione».

Vede altri potenziali “Biden europei”, oltre a Starmer?

«In Francia, crollati i socialisti, non si capisce se Macron sia centrodestra o centrosinistra. In Germania, i verdi sembrano avere rimpiazzato i socialdemocratici».

E in Italia? Come racconta nel libro, ha incontrato vari dei nostri leader.

«Renzi è il solo premier venuto a un incontro con il *Financial Times* con un Power Point. È un politico intelligente: forse si è bruciato troppo presto, gli serviva più esperienza. Quando ero corrispondente da Bruxelles, il mio mentore fu Mario Monti: grande mente, non necessariamente grande politico. Ma l’italiano che ho conosciuto meglio e ammirato di più è Mario Draghi, per il coraggio e la leadership alla testa della banca centrale europea».

Appena eletto, George W. Bush convocò lei e Timothy Garton Ash per farsi dare una lezione sull’Europa: Biden non ne avrà bisogno?

«Detto che Bush conosceva il mondo molto più di Trump, la politica estera è il campo in cui Biden ha maggiore competenza. E a differenza di Trump, apprezza l’Europa, la vede come alleato non come avversario da distruggere. Sarà l’uomo giusto per una nuova partnership atlantica diretta a rafforzare la democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA